



“Dividi et Impera” la silenziosa forza della disunione

Nicola Francesco Regina



Dalla politica ai rapporti sociali, l'antica formula latina continua a descrivere una delle strategie di potere più efficaci: indebolire i legami per rafforzare il controllo.

Nel suo significato figurato, “divide et impera” non richiama soltanto il passato storico, ma interpreta dinamiche ancora presenti nella società contemporanea, dove la frammentazione spesso diventa uno strumento di influenza.

L'espressione latina appartiene alla tradizione politica del mondo antico, ma il suo valore figurato conserva una straordinaria attualità.

Oggi essa viene utilizzata per indicare una strategia sottile e spesso poco visibile: creare divisioni all'interno di un gruppo per renderlo più fragile, meno compatto e quindi più facile da guidare o controllare.

Il principio su cui si fonda è semplice: quando una comunità, un ambiente di lavoro o un insieme di persone riesce a mantenere coesione e fiducia reciproca, sviluppa una forza collettiva capace di opporsi alle pressioni esterne.

Al contrario, quando prevalgono rivalità, sospetti e contrapposizioni, quella stessa forza si indebolisce. È proprio in questa frattura che si inserisce la logica del potere



che rimane tele perché non affronta un gruppo unito e forte (diciamo forte con i deboli!).

Nel linguaggio contemporaneo, questa dinamica si manifesta in molti ambiti. In politica, ad esempio, quando si accentuano le differenze tra categorie sociali per ottenere consenso.

Nel mondo del lavoro, quando la competizione viene esasperata fino a compromettere la collaborazione tra colleghi.

Nelle relazioni personali, infine, quando qualcuno alimenta malintesi e distanze per esercitare maggiore influenza sugli altri.

In tutti questi casi, la divisione non è un effetto casuale, ma uno strumento funzionale al potere.

Il significato figurato dell'espressione, dunque, va oltre la semplice citazione colta, "Dividi et impera" è diventato il simbolo di ogni comportamento che sfrutta la disunione come mezzo di controllo.

Per questo motivo, la formula conserva ancora oggi una forte capacità evocativa, ricorda che la debolezza di un gruppo non nasce sempre dall'esterno, ma può essere costruita dall'interno, attraverso la perdita di fiducia e di solidarietà.

In un tempo ed in un luogo segnato da tensioni sociali, polarizzazioni e conflitti sempre più evidenti, questa espressione assume il valore di un monito.

Se continueremo ad essere topi sarà un problema ma se saremo topi disuniti il problema sarà doppio.

Difendere il dialogo, la collaborazione e il senso di comunità significa dunque contrastare una delle forme più antiche e persistenti del dominio: quella che non impone soltanto, ma separa.

Chi divide spesso non cerca solo il conflitto, ma il vantaggio che nasce da un corpo sociale più debole, isolato e meno capace di reagire insieme, la divisione non è solo politica o economica, ma può diventare anche culturale. (**Gramsci**).

Su questo concetto bisognerebbe essere molto attenti perché il condizionamento culturale è l'effetto più grave e più difficilmente riparabile in una collettività.



Quando si innesca questo effetto l'atteggiamento collettivo delira verso forme di autodistruzione del gruppo che azzerano spesso l'interesse stesso che le ha generate.

Ci siamo.... siamo quasi arrivati a tanto! (Riferimento all'articolo di Giugno "ADESSO BASTA"), è allora obbligatorio un cambiamento politico e culturale che resta uno dei fenomeni più profondi che attraversano ogni società.

Non riguarda soltanto i governi, i partiti o le istituzioni, ma coinvolge il modo in cui le persone pensano, comunicano, si riconoscono in valori comuni e immaginano il futuro.

Politica e cultura, infatti, non sono mondi separati, si influenzano continuamente, dando forma ai comportamenti collettivi e alle trasformazioni sociali.

Tuttavia, il cambiamento non è mai lineare, ogni trasformazione genera anche resistenze, paure e reazioni conservative.

Questo conflitto non è necessariamente negativo: può rappresentare un confronto utile tra memoria e futuro, tra continuità e rottura. Il dilemma nasce quando il dibattito si irrigidisce e smette di cercare mediazioni.

Presupposti necessari e non negoziabili restano valori, libertà, obiettivi e senso di appartenenza incondizionato ad una comunità!